Jacob Riis

Come vive l'altra metà

Capitoli 5 e 6

Introduzione e traduzione di Romolo Giovanni Capuano®

COME VIVEVANO GLI ITALIANI DI NEW YORK

Romolo Giovanni Capuano

(ottobre 2023)

Jacob Riis (1849-1914), cronista e riformatore sociale, con *How The Other Half Lives* (1890) documentò le condizioni miserrime degli abitanti dei bassifondi newyorkesi, quelli che oggi, completamente trasformati, il turista percorre ignaro, attratto dalle segnalazioni delle sue guide che definiscono "immancabile" una visita a China Town o Little Italy. Se questi quartieri sono come sono oggi, lo dobbiamo anche agli sforzi di Riis, alle sue denunce dello sfruttamento, delle angherie, delle violenze di cui erano vittime gli immigrati che, alla fine dell'Ottocento, si riversavano a frotte sulle coste degli Stati Uniti nella speranza di una vita migliore. Furono i suoi sforzi e la sua caparbietà giornalistica a far conoscere ai membri delle classi superiori americane le reali condizioni di vita di migliaia di individui negletti, se non dimenticati.

Nato in Danimarca, Riis, terzo di 15 fratelli, emigrò per gli Stati Uniti all'età di 21 anni, sperimentando tutte le difficoltà dei *newcomers* dell'epoca. Disoccupazione, fame, insicurezza abitativa sono tutte condizioni che provò sulla sua pelle e che lo condussero, più di una volta, alla tentazione di suicidarsi. Per tre anni, vagò per le strade americane in cerca di un boccone con cui sfamarsi, dormendo in strada, barcamenandosi tra svariate occupazioni, tra cui quelle di falegname e di commesso viaggiatore, facendo i lavori più umili, finché entrò in contatto con una agenzia giornalistica e iniziò, nel 1877, il lavoro di *police reporter*, termine che, in inglese, designa il cronista che "copre" le notizie provenienti dalla polizia. Fu in questa veste che iniziò a frequentare di giorno e di notte la degradata Mulberry Street, nel cuore del Lower East Side, facendo la conoscenza dei suoi abitanti disperati, denutriti, privi di un'occupazione dignitosa, ignoranti e facilmente manipolabili, costretti a vivere nel sudiciume più lercio, in locali senza areazione, sovraffollati all'inverosimile, malsani: una vera e propria fogna generatrice di depravazione e abbattimento morale.

In particolare, Riis prese di mira i famigerati *landlords* dell'epoca, i proprietari degli squallidi caseggiati che ospitavano i tanti migranti, e che estorcevano loro prezzi esorbitanti a cui i reietti provenienti da mezza Europa non sapevano opporre un rifiuto, oppressi dall'ignoranza e dalla necessità di sopravvivere. In questi quartieri, finirono col concentrarsi inevitabilmente ladri, ruffiani, prostitute, mendicanti, criminali, ubriaconi in un ambiente caratterizzato da un estremo stato di miseria

Riis scrisse ripetutamente di questi temi e fu proprio il suo impegno a favorire la creazione della Tenement House Commission nel 1884, che indagò le condizioni abitative degli immigrati, riconoscendo lo sfruttamento cui erano sottoposti e propugnando una serie di riforme sociali.

La novità per cui Riis è ancora oggi considerato degno di essere letto è l'uso esteso della fotografia come documento sociale per ritrarre da vicino le condizioni di vita degli immigrati. *How The Other Half Lives*, infatti, è celebre non solo per il suo contenuto testuale, ma soprattutto per l'ampio apparato fotografico che lo contraddistingue, testimone inappuntabile di come l'altra metà del mondo viveva a New York all'epoca. Inizialmente, Riis si servì di fotografi professionisti. In seguito, imparò a utilizzare la macchina fotografica da solo, anche se incappò più volte in vari incidenti, come quando incendiò per ben due volte i luoghi che tentava di fotografare o quando armeggiò in modo talmente maldestro i suoi strumenti da rischiare la vista. Riis fu uno dei primi a usare il lampo al magnesio (*flash*) e si servì anche della cosiddetta "lanterna magica", antesignana del proiettore di diapositive, per dare risalto alle sue iniziative. Come è oggi ampiamente noto, una fotografia ha l'efficacia persuasiva di mille parole. Di fatto, furono proprio le immagini a rendere consapevoli più di ogni altra cosa i suoi lettori di ciò che tentava di

documentare e furono proprio le fotografie ad assicurargli un ruolo stabile nella storia della riforma sociale e della sociologia visuale o fotografia sociale.

Dopo *How The Other Half Lives*, Riis pubblicò *Children of the Poor* (1892), sui bambini che abitavano negli slums newyorchesi, e l'autobiografia *The Making of an American* (1901), oltre a racconti, articoli, reportage e pezzi di vario genere.

Dopo la morte di Riis le sue foto furono quasi dimenticate, fino a che, trenta anni dopo, il Museum of the City of New York, nel 1947, offrì una importante mostra retrospettiva del suo lavoro che ne consentì la valorizzazione definitiva.

Per quanto appassionato riformatore sociale, Riis, tuttavia, non era immune da molti dei pregiudizi che, in quell'epoca, distorcevano lo sguardo dei contemporanei nei confronti degli immigrati. In particolare, si avverte nel danese la tendenza ad attribuire un insieme predeterminato di caratteristiche, positive e negative, alle varie nazionalità di immigrati, come è evidente dai due capitoli della sua opera – il quinto e il sesto – interamente dedicati agli italiani.

Per Riis, gli italiani occupano il fondo della scala sociale e sono la nazionalità che più si adatta a vivere nelle condizioni di vita peggiori, senza protestare a differenza degli ordinati tedeschi e dei litigiosi irlandesi. La loro remissiva dabbenaggine li rende particolarmente propensi a cadere vittime delle trame lucrative dei propri connazionali, di cui sono una fonte inesauribile di profitto. Gli italiani sono sudici, creduloni, ignoranti, incapaci di apprendere l'inglese, privi di spirito imprenditoriale, capaci solo di "arrangiarsi" tra la melma e i rifiuti di New York. Si adattano a vivere in qualsiasi discarica e in qualsiasi situazione di degrado, per quanto insalubre e disumana. Sono loro le vittime preferite dei *landlords* locali in grado di estrarre da essi dollari su dollari per servizi che non varrebbero un centesimo.

L'italiano è onesto e legato alla famiglia, ma impulsivo e irascibile e facile alla violenza più belluina. Tra i vizi, il gioco è il suo preferito. Tra i reati, si mostra piuttosto incline all'omicidio e alla truffa in modo tipico e prevedibile. Per il resto, se non contrariato, si dimostra piuttosto bonario e meno pericoloso dell'irlandese e meno scaltro dell'ebreo. Tutti questi tratti confluiranno successivamente in maniera stereotipica e iperbolica nella descrizione del mafioso italo-americano di cui film e romanzi ci hanno consentito di conoscere bene l'evoluzione.

Riis si sofferma in particolare sulle avvilenti condizioni di sovraffollamento in cui vive l'italiano a Mulberry Street, in particolare nel "Bend", la zona più ripugnante dei bassifondi di New York. Delinquenza, analfabetismo, autoreclusione volontaria, insalubrità, condizioni igieniche pessime, malattie dominano incontrastate in quella che sembra più una discarica di rifiuti umani che un quartiere. Non a caso, Riis auspica la demolizione totale del "Bend" e la creazione di un *Park* residenziale sulla scia di esperienze analoghe già effettuate in quartieri limitrofi.

L'autore si mostra disgustato dalle condizioni subumane in cui gli italiani accettano di vivere: tuguri senza un sistema di areazione, viveri incommestibili, sostanze nocive, sfruttamento perpetuo, marginalità ributtante. Il sottotesto mai esplicitato è che gli italiani siano antropologicamente e culturalmente inclini a tali condizioni di subalternità e che siano "per natura" diversi da altri popoli come l'irlandese, il tedesco, il danese, il polacco ecc. che mai accondiscenderebbero a una vita del genere. Insomma, il degrado come caratteristica culturale, se non innata, dell'italiano.

Per Riis, dunque, gli italiani sono una "razza" a parte. Ma forse la loro è semplicemente la situazione che tanti disperati nel mondo hanno vissuto e vivono tuttora a causa delle contraddizioni, come si diceva una volta, del sistema capitalistico in cui viviamo.

Jacob Riis

COME VIVE L'ALTRA METÀ

1890

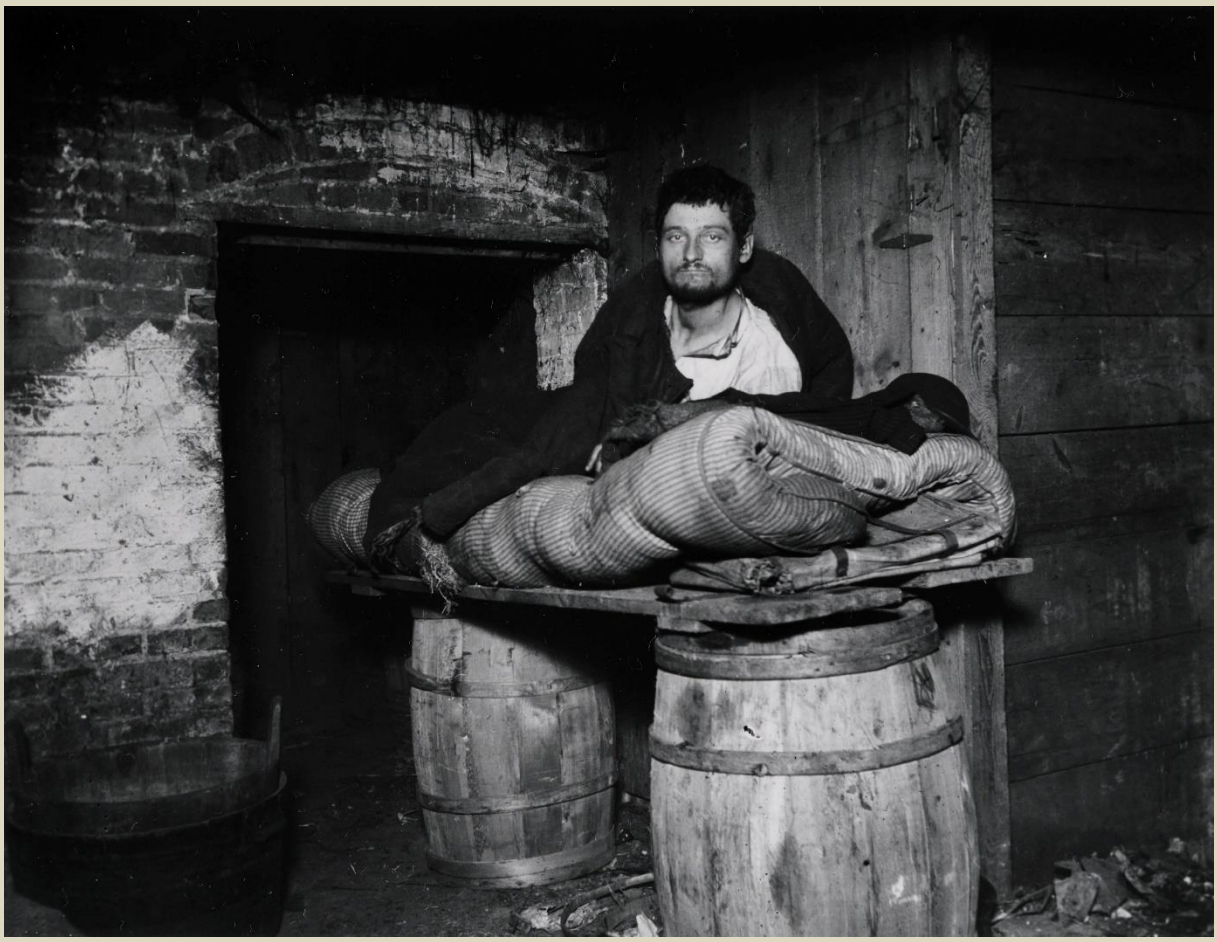
CAPITOLO V

L'ITALIANO A NEW YORK

Un elemento decisamente pittoresco, sebbene non molto ordinato, si è aggiunto alla popolazione: l'immigrato italiano "assistito", il quale si è imposto in maniera massiccia all'attenzione pubblica, in parte perché continua a riversarsi da noi a un ritmo impressionante, ma soprattutto perché ha eletto New York, o le aree contigue, a base delle sue operazioni, riproducendo immediatamente quelle condizioni di indigenza e disordine che, collocate nella cornice della esuberanza mediterranea, deliziano l'artista, ma, nel contesto della pratica comunità americana, sono causa di pericoli e disonore. La sua riproduzione è più facile a New York perché qui, nei peggiori caseggiati dei bassifondi, egli dispone subito del materiale occorrente; ma anche se questo non è presente, egli riconduce ogni cosa al proprio livello, se gli viene consentito di assecondare le sue inclinazioni naturali (1). Al suo arrivo, l'italiano occupa il fondo della scala sociale e coloro che fanno parte della generazione che è venuta dal mare permangono nella medesima posizione. Nei bassifondi, è accolto come l'inquilino che "causa meno problemi" rispetto all'irlandese litigioso e al tedesco amante dell'ordine, perché si accontenta di vivere in un porcile e cede alla rapina perpetrata ai suoi danni dal padrone di casa senza protestare. Questa docilità fa di lui l'inquilino ideale, se gestito in maniera ferma e intelligente. Ma non gli capita spesso di trovare, al suo arrivo, un'ospitalità diversa da quella che lo ha condotto sin qui per realizzare i propri profitti e che non ha affatto intenzione di allentare la presa su di lui fino a che è possibile spremergli l'ultimo centesimo.

Recenti inchieste del Congresso hanno rivelato la vera natura dell'"assistenza" che riceve dagli avidi agenti delle navi a vapore e dai "banchieri", che lo convincono con false promesse a ipotecare la casa, i suoi pochi averi e il salario per mesi e mesi per acquistare un biglietto che lo porterà alla terra dove troverà lavoro in abbondanza e salari sontuosi. Il *padrone* – il "banchiere" non è altro – dopo avergli estorto il dieci per cento durante il viaggio, lo riceve allo sbarco e ne ricava un doppio guadagno come salariato e come affittuario. Nell'uno e nell'altro caso, egli diventa una fonte di profitto per il suo connazionale senza scrupoli, di cui si fida ciecamente, guidato da un istinto di assoluta impotenza. È talmente ignorante che, come disse una volta uno dei furfanti di cui è vittima, "sarebbe assolutamente immorale non approfittarne". L'ignoranza e l'invincibile sospetto nei confronti degli estranei gli scavano la fossa in cui cade. Non solo non conosce una parola d'inglese, ma quel poco che sa non gli permette di imparare. Solo raramente riesce a scrivere nella propria lingua. A differenza del tedesco, che comincia a imparare l'inglese non appena sbarca per senso del dovere, o dell'ebreo polacco, che vi si dedica non appena possibile come forma di investimento, l'italiano apprende lentamente, se non per niente. Anche il figlio, nato qui, parla spesso la lingua madre in maniera scadente. È obbligato, pertanto, a rivolgersi costantemente a un intermediario, che gli sottrae ogni volta compensi profumati. Questi lo fa assumere dall'imprenditore ferroviario, ricevendo una commissione sia dal datore di lavoro sia dall'operaio, e ripete l'operazione ogni mese o tutte le volte che può farlo licenziare. In città, gli procura un alloggio, subaffittandogli spazi nei caseggiati più abietti a canoni esorbitanti, offrendo un modello di condotta di cui non mancano imitatori. Al suo arrivo non c'è traccia di "salari sontuosi". Al loro posto, trova ad accoglierlo stenti e un dollaro al giorno, gravati dall'ipoteca inesorabile del *padrone*. Cresciuto in condizioni perfino peggiori, considera ovvi entrambe e, applicando la massima secondo cui non è ciò che si fa ma ciò che si risparmia che

rende ricchi, riesce a trasformare in oro perfino il fango delle strade; oro con cui o ritorna alla casa natia o richiama la famiglia l'anno successivo condividendo con essa lavoro e fortune.



"One of four Pedlars Who Slept in the Celler of 11 Ludlow Street Rear."

Tempo fa, alcuni esploratori scoprirono che si può ricavare denaro dai barili di cenere di New York, ma fu lasciato al genio del *padrone* sviluppare tutte le risorse di quella miniera che è divenuta la riserva esclusiva dell'immigrato italiano. Appena qualche anno fa, quando la raccolta di stracci veniva praticata in modo confuso e irresponsabile, la città assunse combriccole di uomini per riordinare le chiatte che trasportavano la cenere prima che fossero mandate in mare. Tale opera di riordinamento consisteva nel livellare la terra che veniva svuotata dai carri, in modo che la chiatta fosse caricata in modo uniforme. Gli uomini venivano pagati un dollaro e mezzo al giorno, tenevano per sé ciò che ritenevano valesse la pena tenere e permettevano alle frotte di italiani che si aggiravano per le discariche di svolgere i lavori più pesanti al loro posto, consentendo a essi in cambio di portare via ciò che desideravano dal materiale trasportato. Oggi, gli italiani stipulano contratti di lavoro per svolgere questi compiti, sborsando ingenti somme per poterlo fare. L'anno scorso, la città ha riscosso non meno di 80.000 dollari per la vendita di questo privilegio agli imprenditori, i quali, in aggiunta, devono pagare le bande dei loro connazionali per separare le ossa, gli stracci, i barattoli di latta e gli altri rifiuti rinvenuti tra le ceneri che costituiscono il prodotto primario della loro attività commerciale e la loro principale fonte di reddito. Di conseguenza, il potere del *padrone* e del suo alleato, l'imprenditore, è enormemente aumentato, avendo acquisito il controllo esclusivo dell'unico settore in cui l'italiano figurava, un tempo, come "operatore" indipendente, e avendolo precipitato letteralmente al livello della discarica. Ogni volta che la polizia sanitaria volterà le spalle, prenderà domicilio nelle luride

tane dove lavora durante il giorno, dormendo e mangiando sotto la discarica, al margine di abissi melmosi e in ambienti colmi di orrori indicibili.

"Home of an Italian Ragpicker."

La città non ha pattuito di ospitarlo, sebbene sia lieta di alloggiarlo finché egli riesce a ricavare dai barili di cenere il cibo che gli serve per sopravvivere, e, di tanto in tanto, viene condotta una vigorosa campagna contro questi insediamenti non autorizzati sorti nelle discariche, ma la tentazione di non dover pagare l'affitto è troppo forte ed essi sono allontanati da una discarica solo per trovare alloggio in un'altra, a qualche isolato più a monte o a valle del fiume. La guerra più feroce viene combattuta per il controllo delle discariche da parte delle fazioni rivali, rappresentate dagli imprenditori concorrenti, ed è accaduto che la parte sconfitta abbia tentato di conquistare con la strategia ciò che non era riuscita a conquistare con la violenza. Si intravede una inattesa adattabilità dell'italiano al nostro sistema di autogoverno nel fatto che queste rivalità siano state più di una volta sospettate di essere all'origine dell'inasprimento delle ordinanze cittadine, apparentemente emanate in buona fede per evitare che qualcuno mettesse mano ai rifiuti contenuti nei barili di cenere o in transito. Se l'italiano si adattasse sempre alle regole del diritto civile con la stessa prontezza con cui si adatta talvolta alla corruzione dell'"autorità" politica, si risparmierebbe un bel po' di problemi inutili. Di norma, si lascia guidare abbastanza agevolmente dall'autorità: sempre, tranne la domenica, giorno in cui si dedica al gioco delle carte e dà libero sfogo a tutti i suoi vizi. Al pari del cinese, l'italiano ha il gioco nel sangue. La sua anima è assorbita dal gioco non appena le carte sono sul tavolo, e molto spesso, prima che la partita abbia termine, anche il suo coltello vi prende parte. Non passa domenica a New York, da quando il "Bend" è diventato un sobborgo di Napoli, senza che una o più di queste zuffe letali richiami l'attenzione della polizia. Di solito, ciò accade solo quando chi ha la peggio nel gioco muore o

rimane ferito così gravemente da aver bisogno di un intervento chirurgico immediato. Quanto all'altro, a meno che non venga colto in flagrante, le possibilità che la polizia lo catturi sono davvero scarse. Il ferito può essere convinto a tradirlo solo raramente. Respinge tutte le domande con un malvagio "Lo sistemo io", e la faccenda rimane in sospeso finché muore o si riprende. Nel secondo caso, dopo qualche tempo, nella comunità si sente parlare di un'altra rissa e di un uomo pugnalato a morte o in fin di vita, e la polizia sa che l'altro è stato "sistemato" e che i conti sono stati regolati.

Nonostante tutti i suoi evidenti difetti, l'immigrato italiano dalla carnagione scura ha i suoi lati positivi. La sua onestà è pari alla sua impulsività. Non compaiono ladri italiani nello schedario fotografico dei criminali; una volta sul suolo americano, l'ex brigante maneggia pacificamente pala e piccone. Il suo ragazzo, di tanto in tanto, si dedica al borseggio, esito dell'addestramento a cui è stato sottoposto in seguito alla frequentazione dei malviventi dei bassifondi di Sixth Ward. L'unica attività criminale a cui il padre si concede occasionalmente, a parte l'omicidio, è la truffa, di cui sono vittime i fiduciosi connazionali in procinto di ritornare al paese natio con tutto il loro carico. Le donne sono mogli fedeli e madri devote. I loro costumi vivaci e pittoreschi conferiscono un tocco di colore alla monotonia, per altro noiosa, dei bassifondi in cui vivono. L'italiano è allegro, spensierato e, se non viene contrariato, inoffensivo come un bambino. Il suo reato peggiore consiste nella gestione delle birrerie clandestine. Dove si trova il suo quartier generale, nel Bend di Mulberry Bend, fioriscono questi luoghi abietti che raccolgono intorno a sé tutti i relitti, i più miserabili e disperati, sulla china più bassa della depravazione umana. E dal loro squallore trae profitto.

[1] Il fenomeno può essere osservato nei caseggiati italiani di Harlem (*Little Italy*), che, da quando sono stati occupati da questi individui, sono gradualmente sprofondati al livello dei bassifondi.

CAPITOLO VI

IL "BEND"

Dove Mulberry Street si piega a gomito a poca distanza dalle antiche depravazioni di Five Points, troviamo il "Bend", la zona più ripugnante dei bassifondi di New York. Molti anni fa, le mucche che tornavano dal pascolo attraversavano questa collina. Resiste ancora l'eco del tintinnio delle campane, ma non rievoca ricordi di prati verdi e campi estivi, bensì annuncia il ritorno del carretto dello straccivendolo. A memoria d'uomo, il vecchio sentiero delle mucche non è mai stato altro che un immenso porcile. C'è un solo "Bend" al mondo ed è sufficiente. Le autorità cittadine, spronate dalle rabbiose proteste di dieci anni di lotte per la riforma sanitaria, hanno deciso che ne hanno abbastanza e che deve sparire. Al suo posto un altro Paradise Park, che consentirà all'aria e alla luce del sole di trasformare il luogo come è accaduto a Five Points, dietro l'angolo dell'isolato successivo. Mai c'è stato bisogno di un cambiamento più urgente. Intorno al "Bend" si concentra la maggior parte dei caseggiati, che persino i più ottimisti del Dipartimento della sanità qualificano come assolutamente disgustosi. Nonostante incessanti irruzioni, non c'è modo di impedire a torme di individui di stabilirvisi. Tra dozzine di vicoli secondari, viottoli e traverse celate, che solo l'esattore conosce, essi condividono il riparo offerto da strutture fatiscenti erette con ogni tipo di abominio estratto dalle discariche e dai barili di cenere della città. Anche qui, schivando la luce, si cela la bestia immonda dell'ozio disonesto. Il "Bend" ospita il vagabondo come lo straccivendolo.

"Mulberry Bend."

Non sono passati più di venti anni da quando un censimento del distretto del "Bend" ha reso noto che solo ventiquattro delle seicentonove abitazioni ivi presenti sono in condizioni decenti. All'epoca, tre quarti della popolazione del "Bloody Sixth" era irlandese. Da allora, l'esercito di vagabondi che si è formato dopo lo scioglimento degli eserciti sul campo, e che è continuato a crescere, insieme all'irruzione della marea italiana, ha opposto un'ostinata barriera a tutti gli sforzi di miglioramento permanente. Più è stato fatto, meno è sembrato che si ottenesse un vero cambiamento, finché non è diventato chiaro che solo una demolizione totale potrà recare un beneficio radicale. La corruzione non avrebbe potuto scegliere un luogo più promettente. L'intero quartiere è un labirinto di passaggi stretti, spesso insospettabili. E non potrebbe essere altrimenti perché non c'è un appezzamento in cui non vi siano due, tre o quattro abitazioni, brulicanti di individui malsani. Che cosa restituirebbe una veduta dall'alto del "Bend" è oggetto di speculazioni stupefacenti. La sua facciata quotidiana, vista dall'angolo di Bayard Street in una giornata di sole, è uno dei luoghi di interesse turistico di New York.

Bayard Street è la via più diretta per Jewtown attraverso la Bowery ed è delimitata da un capo all'altro da avamposti di Israele. Volti ebraici, segnali ebraici e chiacchiere incessanti pronunciate nello strano gergo che passa per ebraico nell'East Side accompagnano il viandante curioso fino all'angolo di Mulberry Street. Ma non appena volta l'angolo, la scena muta bruscamente. Davanti a lui compare un mercato che ricorda più una qualche città dell'Italia meridionale che una strada di New York… tranne le case: quelle sono ancora le stesse case poco romantiche di un tempo. Ma per una volta non compaiono in primo piano nell'immagine dei bassifondi della metropoli americana. Lo sguardo non si appunta su di loro, ma sulla folla di individui cui esse danno riparo quando la strada non è consigliabile e, nel caso degli italiani, ciò avviene solo quando piove o quando sono malati. Quando splende il sole, l'intera popolazione si riversa in strada, dove svolge i suoi lavori domestici, le sue contrattazioni, le sue attività amorose o ozia quando non ha nulla di meglio da fare, guidata da un impulso opposto a quello che induce l'ebreo polacco a rinchiudersi nella sua tana nonostante il termometro registri temperature ardenti. Lungo il marciapiede le donne siedono in fila, le giovani come le vecchie, indossando il curioso copricapo, imbottito o a turbante, che è il loro contrassegno di servitù (e di cui porteranno il peso finché vivranno): mercanteggiano su ceste di erbacce poco pulite, probabilmente una sorta di insalata, pomodori rancidi e arance non proprio ineccepibili. I barili di cenere fungono da piani di lavoro e, non di rado, l'arrivo del carro autorizzato in viaggio per la discarica provoca una sospensione delle attività commerciali finché i barili non vengono svuotati e resi di nuovo disponibili. I carretti dei venditori ambulanti formano due file di bancarelle in strada, mentre un'altra si forma lungo le abitazioni: un mercato perpetuo in cui si svolge un commercio molto vivace di prodotti bizzarri che non si trovano da nessuna parte sul suolo americano tranne che nel "Bend". Due vecchie megere, accampate sul marciapiede, distribuiscono pane raffermo, cotto non in pagnotte, ma a forma di grandi ghirlande simili a frittelle esagerate, estratte da sacchi fatti di traliccio sporco. Inutile dissimulare i fatti: essi assomigliano, e probabilmente lo sono, a vecchi materassi richiamati in servizio sotto la pressione della necessità commerciale. Il pane raffermo è l'unico prodotto che gli ufficiali sanitari, durante un'irruzione al mercato, una volta definirono "non insalubre". Era solo disgustoso. Vediamo poi un robusto macellaio, con le maniche arrotolate fin sopra i gomiti e la pipa di terracotta in bocca, che scuoia un capretto appeso al gancio. Alla stazione di polizia di Elizabeth Street vi diranno tra le risate che appena qualche giorno fa, quando fu segnalata la presenza di una capra morta che giaceva a Pell Street, essa scomparve misteriosamente quando il carro delle frattaglie venne a portarla via. Si è scoperto che un italiano l'aveva portata via nel suo sacco per una veglia funebre o una festa di qualche tipo in uno dei vicoli secondari.

"Bandit`s Roost" 59 1/2 Mullbery Street

Su entrambi i lati dello stretto ingresso per Bandit's Roost, uno dei più famosi tra essi, ci sono negozi che sono un buon esempio di come al "Bend" il bisogno aguzzi l'ingegno. Qui, non solo carri e barili di cenere formano quattro file distinte di negozi che non figurano in nessun registro assicurativo e che accolgono masse di individui. Gli stessi corridoi sono stati trasformati in negozi. Larghi tre piedi e profondi quattro, hanno spazio solo per una persona, il negoziante, il

quale, mentre si trova all'interno, conduce i suoi affari all'esterno, essendo la sua merce esposta su un'asse appesa a quella che una volta era la porta dell'atrio. Dietro la parete posteriore di questo negozio unico è stato praticato un buco dall'ingresso nel vicolo in modo che gli inquilini possano attraversarlo. Uno dei negozi è una "agenzia del tabacco", protetta da un santo sconosciuto, tutta rossa e gialla (non c'è un negozio, una bancarella o un barile di cenere in attività, che non abbia il suo santo patrono), l'altro è una bancarella dei pesci ricolma di creature viscide e dall'aspetto strano; pesci che non hanno mai nuotato nelle acque americane o, se lo hanno fatto, non si sono mai visti su una bancarella dei pesci americana, e lumache. Grosse, sgraziate salsicce, tutt'altro che appetitose, penzolano all'ingresso della drogheria, rimbalzando contro la testa del cliente quasi a ricordargli che attendono solo di essere acquistate. Cosa siano non ho avuto mai il coraggio di chiederlo. Lungo la strada sfila un gruppo di donne che trasportano sulla testa enormi fasci di legna da ardere e, nei grembiuli, verdure marce provenienti dai carri del mercato. Ognuna di esse ha un poppante al seno, sostenuto da una specie di imbracatura che gli impedisce di cadere. Le donne svolgono tutte le attività di trasporto, ogni lavoro che si vede al "Bend". Gli uomini sono seduti o in piedi in strada, sui carri o all'ingresso dei saloon; fumano pipe di terracotta nera, parlano e gesticolano come se fossero sempre sul punto di venire alle mani. Nei pressi di un gruppo particolarmente chiassoso, una ragazza molto attraente, con un filo di perline d'ambra attorcigliato con naturalezza alla crocchia dei capelli corvini, contratta a lungo e calorosamente con una vecchia, che sovrintende a una carriola piena di calze di seconda mano e filato di cotone stinto e che rammenda con impegno i buchi più grandi mentre esalta le virtù della sua merce. Uno dei corteggiatori più grossolani, con una salopette rattoppata infilata negli stivali, sul quale gli occhi della ragazza si sono posati più di una volta, si fa avanti e si offre galantemente di sceglierle il paio più bello, al che lei ride e lo spinge via con un gesto che lui interpreta come un invito a restare; cosa che fa, evidentemente con soddisfazione della vecchia, che subito aumenta i prezzi del cinquanta per cento senza farsi scoprire dalla ragazza.

Ovunque si vedono bandane rosse e foulard gialli; ovunque si sente parlare l'italiano, lingua infinitamente più dolce di quella parlata dall'ebreo russo dietro l'angolo, zeppa di aspri suoni gutturali. Ovunque sono anche i "ristoranti" degli innumerevoli Pasquale; metà delle persone che abitano nel "Bend" sono chiamati Pasquale alla nascita o ricevono questo nome in altro modo. Quando la polizia non conosce il nome di un assassino in fuga, segnala il fuggitivo chiamandolo Pasquale; in nove casi su dieci l'ipotesi si dimostra vera. Sono dappertutto anche le "banche" che espongono le loro insegne come esche allettanti. Ce ne sono una mezza dozzina in un solo isolato, al tempo stesso agenzie di navigazione, uffici di collocamento e casse di risparmio. Non mancano i bimbi piccoli, metà dei quali con gambe arcuate, né una infinità di madri, attuali e potenziali, alcune di esse non ancora adolescenti. Chi non è in strada è affacciato per metà alla finestra e grida qualcosa di sotto a qualcuno. Quando splende il sole, tutto il "Bend", o una buona metà, si trova all'aria aperta.

In strada, dove si maneggia la scopa, si tenta almeno di fare un po' di pulizia. Ciò è necessario, altrimenti sarebbe sommersa dalla sporcizia che straripa dai cortili e dai vicoli dove vivono gli straccivendoli. Esplorarli in una giornata calda richiede un coraggio superiore al normale. Le pompe funebri devono farlo talvolta, la polizia sempre. Proprio qui, in questo caseggiato sul lato orientale della strada, hanno trovato la piccola Antonia Candia, vittima di una crudeltà diabolica, "ricoperta", dice il resoconto ritrovato negli archivi della Società per la prevenzione della crudeltà nei confronti dei bambini, "di piaghe e con i capelli sporchi di sangue secco". La violenza è la condizione normale nel "Bend", l'omicidio la sua merce quotidiana, ma gli inquilini non sono sempre i colpevoli. In questo isolato tra Bayard, Park, Mulberry e Baxter Street, il "Bend" vero e proprio, la compianta Tenement House Commission contò 155 decessi di bambini [1] in un anno campione (1882). La loro percentuale sulla mortalità totale dell'isolato era pari al 68,28%, mentre per l'intera città era solo del 46,20%. La mortalità infantile di qualsiasi città o luogo, confrontata con il numero totale dei decessi, è giustamente considerata un buon indicatore delle sue condizioni sanitarie generali. Qui, in questo caseggiato, al n. 59 e ½, vicino a

Bandits' Roost, quell'anno sono morte quattordici persone, undici delle quali erano bambini; al n. 61 undici, otto delle quali non avevano ancora compiuto cinque anni. Secondo i registri del Bureau of Vital Statistics, nel 1888, al n. 59 e ½, vivevano solo trentanove persone, nove delle quali bambini piccoli. Nello stesso anno, in quella casa, vi furono cinque funerali di neonati. All'esterno del vicolo, al n. 59, vi furono nove decessi nel 1888, cinque dei quali di neonati. Ecco le statistiche dell'anno 1888 per l'intero isolato, quali emergono dai dati forniti dal dr. Roger S. Tracy, ufficiale dell'anagrafe:

Decessi e tassi di mortalità nel 1888 a Baxter e Mulberry Street, tra Park e Bayard Street

	POPOLAZIONE			**DECESSI**			**TASSO DI MORTALITÀ**		
	Uguale e superiore a cinque anni	Inferiore a cinque anni	Totale	Uguale e superiore a cinque anni	Inferiore a cinque anni	Totale	Uguale e superiore a cinque anni	Inferiore a cinque anni	Generale
Baxter Street	1.918	315	2.233	26	46	72	13,56%	146,02%	32,24%
Mulberry Street	2.788	629	3.417	44	86	130	15,78%	136,70%	38,05%
Totale	4.706	944	5.650	70	132	202	14,87%	139,83%	35,75%

Il tasso di mortalità generale per l'intera città nel 1888 era pari al 26,27%.

Queste cifre parlano da sole. Nel caseggiato modello di fronte ai nn. 48 e 50, dove vive lo stesso genere di individui in condizioni di maggiore affollamento (161, secondo i registri), ma meglio amministrati e in abitazioni decenti, i dati evidenziano che il carro funebre è stato necessario solo due volte nello stesso anno, una volta per un neonato. L'agente immobiliare dei cristiani che hanno costruito quel caseggiato vi dirà che gli italiani sono buoni inquilini, mentre il proprietario del vicolo si opporrà a ogni ingiunzione di rimettere a posto la sua proprietà, sostenendo che sono i peggiori di tutti. Entrambi hanno ragione dai loro diversi punti di vista. È il punto di vista che fa la differenza… e l'inquilino.

E se vi dicessi che questo vicolo, e altre abitazioni popolari del "Bend" (tutte note da anni come le peggiori e più squallide che sia possibile rinvenire) sono state fiscalmente associate per tutta la lunga lotta combattuta per responsabilizzare i proprietari, che ha portato, infine, a una vittoria con riserva della legge, al nome di una famiglia onorata, una delle "più antiche e migliori", ricca di possedimenti e di autorità, e sempre ben rappresentata nel consiglio del governo della città? Sarebbe solo la semplice verità. Né sarebbe l'unico caso registrato nei libri contabili del Dipartimento della Salute che è arrivato vicino a rendere il nome del proprietario tanto odioso a New York quanto lo è in Irlanda. Bottle Alley è dietro l'angolo a Baxter Street, ma è un bell'esemplare nel suo genere, ovunque lo si trovi. Date un'occhiata a una qualsiasi di queste abitazioni: dovunque gli stessi mucchi di stracci, di ossa maleodoranti e carta ammuffita, che la polizia sanitaria si vanta di aver confinato nelle discariche e nei depositi. Ecco un "appartamento" con "salottino" e due stie buie come la pece che chiamano stanze da letto. In realtà, l'unico spazio è quello per il letto. Sul fornello c'è il bollitore del tè, che per il momento funge da scaldabagno. Di notte, sarà tornato di nuovo al suo utilizzo normale, un esempio pratico di come la povertà nel "Bend" faccia quadrare i conti. Si vedono uno, due, tre letti, se così si possono chiamare delle vecchie scatole sormontate da mucchi di paglia putrida; una stufa rotta con un tubo dalle cui giunture fuoriesce continuamente fumo, un tavolo di assi grezze appoggiate su un mucchio di scatole, cumuli di immondizia nell'angolo. L'aria viziata e l'odore sono spaventosi. In quanti

dormono qui? La donna con la bandana rossa scuote la testa scontrosa, ma la ragazza con le gambe nude e il viso luminoso conta sulle dita: cinque, sei!

"Sei, signore!". Sei adulti e cinque bambini.

"Solo cinque", sorride, avvolgendo disumanamente il piccolo che ha in grembo con una benda. Ce n'è un altro nella culla… una culla vera. E quanto pagate di affitto?

Nove e mezzo e "per favore, signore! Lui non vuole appendere la carta".

"Lui" è il padrone di casa. La "carta" pende dal muro a brandelli ammuffiti.

Ricordo bene la visita di un ispettore sanitario a una di queste abitazioni un giorno di luglio in cui il termometro faceva registrare i novanta gradi all'esterno. All'interno di quella stanza orribile, dove una mezza dozzina di persone si lavavano, cucinavano e mettevano in ordine gli stracci, giaceva un bambino in fin di vita accanto a una stufa, dove il termometro del dottore raggiungeva i 115 gradi! Morire per mancanza di aria fresca in una città dove gli enti di beneficenza si sprecano! Non è forse vero che, appena un anno fa, il direttore del Fresh Air Fund ha scritto al pastore di una chiesa italiana [2] che "nessuno mi ha chiesto bambini italiani" e, di conseguenza, non poteva mandarne nessuno in Italia?

A una mezza dozzina di isolati a nord di Mulberry Street, si trova un insediamento di straccivendoli, una sorta di traboccamento del "Bend", che esiste ancora oggi in tutta la sua mostruosità originaria. Qualcosa come quaranta famiglie sono stipate in cinque vecchie case a due piani e soffitta che furono costruite per ospitarne cinque, e all'esterno nei cortili altre masse di individui sono, o erano fino a tempi molto recenti, sistemate in baracche costruite con vari tipi di vecchi assi, usati come stendibiancheria per la "merce" degli inquilini italiani. Le ho trovate vuote quando ho visitato l'insediamento durante la scrittura di questo libro. Gli ultimi due inquilini se ne erano appena andati. Il loro destino è alquanto tipico. Il "vecchio", che viveva nella stia all'angolo, con appena lo spazio per accovacciarsi accanto alla stufa (non avrebbe avuto lo spazio per dormire se l'età non avesse deformato la struttura del suo corpo facendo in modo che si adattasse al posto) era stato condotto al manicomio, e la sua vicina, che aveva vissuto per anni nella sua baracca, era semplicemente scomparsa. L'agente immobiliare e gli altri inquilini "supponevano", senza dubbio correttamente, che avrebbe potuto essere rinvenuta sull'"isola", ma era comunque malridotta a causa dei reumatismi e "non in buone condizioni", e nessuno si prese la briga di chiedere di lei. Gli agenti pensavano solo a farsi gli affari loro e aumentare l'affitto. Non mi meraviglio. Ho scoperto che per una stanza sul davanti e due "camere da letto" in quei vergognosi edifici, vecchi e decrepiti, l'inquilino pagava 10 dollari al mese; 9 per una stanza sul retro e una camera da letto e da 3,75 a 5,50 dollari, secondo le dimensioni, per le stanze in soffitta. Sulla questione del sovraffollamento delle abitazioni, assistiamo a una disputa permanente tra l'operatore sanitario professionista – ora si chiama funzionario – e l'agitatore non salariato che si batte per la riforma sanitaria. Secondo il primo, il numero delle abitazioni si aggira più o meno intorno alle quattro o cinquecento, mentre per il secondo sono trentaduemila, numero totale delle case classificate come popolari durante il censimento di due anni fa, senza considerare le abitazioni più decenti. Chi ha ragione dipende dalla prospettiva da cui si vedono le cose. Nella migliore delle ipotesi, il termine sovraffollamento è relativo e la scala di misurazione ufficiale viene adattata secondo le convenienze. Sotto la pressione dell'afflusso degli italiani, le dimensioni ottimali dello spazio per respirare necessarie per un adulto secondo gli ufficiali sanitari sono state ridotte da sei a quattrocento piedi cubi. Le "esigenze della situazione" sono il loro pretesto e non si potrebbe avanzare un argomento migliore a sostegno della posizione del riformatore.

"Five Cent a Spot" Unauthorized Lodgings in a Bayard Street Tenement.

È nel "Bend" che il poliziotto sanitario trova il grosso delle sue quattrocento abitazioni e il riformatore rinuncia alla sua missione per lo sconforto. Delle sue enormi masse di individui senza dimora, il censimento non dà alcun conto. L'istinto li porta a evitare la luce e nessuno può rinserrarli in un luogo per il tempo sufficiente a contarli. Ma le abitazioni sì, e l'ultimo conteggio ha evidenziato che, nel distretto del "Bend", tra Broadway, la Bowery, Canal e Chatham Street, su un totale di quattromilatrecentosessantasette "appartamenti", solo nove non erano al momento occupati, mentre nella vecchia "Africa", ad ovest di Broadway, che accoglie gli esuberi di Mulberry Street e sta rapidamente modificando le proprie caratteristiche, è affisso il cartello "Solo spazio in piedi". Non si è trovata una sola stanza libera. Durante il censimento, quasi centocinquanta "inquilini" furono allontanati da due caseggiati adiacenti di Mulberry Street, uno dei quali giustamente soprannominato "la casa degli incendi". Gli operatori sanitari conoscono bene lo squallore e il degrado che pervadono questi tuguri. Durante le lunghe giornate estive, i loro carri perlustrano il "Bend", spargendo disinfettanti nelle strade e nei vicoli, nei lavandini e nelle cantine e nelle catapecchie nascoste dove si rintanano i vagabondi. Da mezzanotte fino alle prime ore del mattino, riecheggia forte il colpo con cui il poliziotto, nel giro per raccogliere prove di sovraffollamento illegale, bussa alle porte chiuse, accompagnato dal severo comando: "Apri port'!". Le porte vengono aperte abbastanza controvoglia (ma l'ordine non si discute e l'inquilino lo sa anche se non capisce una parola di inglese) e rivelano scene come quella presentata nella fotografia. È stata scattata con il lampo al magnesio durante una di queste visite. In una stanza lunga meno di tredici piedi e di uguale larghezza, dormivano dodici uomini e donne, due o tre su letti collocati in una sorta di alcova, il resto sul pavimento. Una lampada a cherosene ardeva debolmente in un'atmosfera spettrale, probabilmente allo scopo di mostrare agli ultimi arrivati i loro "letti", poiché era appena passata la mezzanotte. Da un atrio attiguo, dove, nella

semioscurità, si potevano scorgere tre figure in posizione supina, proveniva il lamento irritato di un neonato. L' "appartamento" era stato ricavato, insieme ad altri due, all'interno di due edifici adiacenti che avevamo trovato, nel giro di mezz'ora, ugualmente affollati. La maggior parte degli uomini erano inquilini, che dormivano lì per cinque centesimi a "letto".

Un'altra stanza all'ultimo piano, che era stata esaminata qualche notte prima, era relativamente vuota. C'erano solo quattro persone: due uomini, una vecchia e una ragazza. Il padrone di casa aprì la porta con sollecitudine ed esibì con un fiero gesto della mano il sacrificio che aveva fatto a scapito dei suoi interessi personali per rispettare la legge. La nostra visita era stata prevista. È probabile che, non appena il poliziotto ebbe voltato le spalle, la stanza fosse stata rimessa sul mercato.

[1] Nelle tavole di mortalità, il termine "bambino" si riferisce a un individuo di età inferiore ai cinque anni. I bambini di età uguale o superiore ai cinque anni compaiono nelle tavole come adulti.
[2] Si veda *City Mission Report,* febbraio, 1890, p. 77.